

«Credito d'imposta e voucher così la ricerca può ripartire»

L'intervista

Nicolais, presidente Cnr: le procedure burocratiche frenano la competitività

Antonio Vastarelli

«La tecnologia progredisce velocemente mentre la burocrazia è lenta: senza incentivi automatici per la ricerca, i progetti rischiano di diventare obsoleti».

Il presidente del Cnr, Luigi Nicolais, è d'accordo con il presidente dell'Unione industriali di Napoli, Paolo Graziano, che alle forze politiche, in vista delle elezioni, ha chiesto un credito d'imposta per ricerca e sviluppo.

Professore, la convince la proposta di Graziano?

«Ha pienamente ragione quando afferma che lo sviluppo del Paese, e del Sud, non possa che passare per una maggiore attività di ricerca. Viviamo in un'economia della conoscenza: non possiamo più competere sull'abbassamento dei costi di produzione ma dobbiamo farlo aumentando la qualità. La ricerca, sia quella di altissimo livello svolta dal Cnr e da tanti altri istituti di ricerca, sia quella sull'innovazione di processo e di prodotto portata avanti dalle imprese, quindi, è un prerequisito della produzione. Non può più essere vista come un optional, un fiore all'occhiello: non serve solo a creare cultura ma è base indispensabile per la competitività».

Cosa blocca la ricerca?



Strategie

«Serve un mix tra fondi Ue e risorse nazionali aggiuntive per sostenere il decollo del Sud»

«Il problema maggiore è che mentre la tecnologia corre velocemente, la burocrazia procede con troppa lentezza e, con il sistema dei bandi, gli investimenti programmati rischiano di diventare obsoleti. In Canada, dove ho lavorato, per un progetto di ricerca il pagamento arriva entro 60 giorni dalla rendicontazione. Finché anche

l'Italia non si attrezza a rispondere in tempo reale, è ragionevole puntare su strumenti automatici come il credito d'imposta.

Il che non significa eliminare la valutazione, che va fatta ex post, per controllare se quelle risorse sono state spese effettivamente per la ricerca. Un'altra possibilità, che ho sperimentato da assessore, e che viene utilizzata dalla Regione Lombardia, è quella dei voucher con i quali la pubblica amministrazione sostiene una parte del costo della ricerca delle imprese, se sviluppata insieme ad enti pubblici».

In un manifesto promosso dalla Simez si sostiene che, per il rilancio del Sud, c'è bisogno di risorse nazionali aggiuntive. Per il presidente degli industriali, Graziano, invece, basta spendere bene i fondi Ue. Chi ha ragione?

«Io mi colloco a metà strada. Se parliamo della necessità di rendere più efficienti, rapide e moderne la giustizia civile e l'amministrazione pubblica, non c'è dubbio che servono investimenti nazionali aggiuntivi ma anche norme semplificative. Il Cnr, ad esempio, ha un'organizzazione basata sulla pianta organica e

non su un'autonomia gestionale legata al budget. Adeguare le norme, per consentirci di cogliere al meglio le opportunità offerte dai finanziamenti europei, spetta a noi non

all'Europa. Se parliamo, invece, di infrastrutture, ad esempio di banda larga, per realizzarle basta saper sfruttare i fondi Ue».

In tanti ritengono che il Mezzogiorno, guidato da Napoli, debba diventare una piattaforma logistica che intercetti i traffici internazionali sull'asse Americhe-Estremo Oriente. E' d'accordo?

«La Napoli del futuro sarà turistica? Orientata verso i traffici mercantili? Molto basata su ricerca e innovazione? Io penso che con sette università in Campania, 800 ricercatori del Cnr, l'Enea e altri importanti centri di ricerca, oltre a 200mila studenti, Napoli possa essere una città che produce conoscenza, alimentando uno sviluppo basato sull'hi-tech. Escludo che lo sviluppo possa basarsi su imprese ad alto impatto ambientale ma per il resto è compito delle istituzioni pubbliche fare le scelte strategiche per lo sviluppo, a cominciare dalla grandi opere, per fare in modo che questa conoscenza possa sposarsi con la logistica, il manifatturiero, la cultura o il turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

